Mariella Cantella

Racconto ispirato al dipinto di Stuart Gatherer

“Papà, hai sbagliato…” sussurrò Sara con un filo di voce, senza guardarmi negli occhi.
“Dimmi qualcosa che non so già…”.
“Come hai potuto? Cosa ti è saltato in mente?? Con una mia coetanea, poi!”.
“Non lo so… non lo so e ancora non lo so…”.
Mi aveva posto mille volte quelle domande e la risposta era sempre stata la stessa.
Sospirai seduto sullo scatolone che avevo trovato impacchettato, mesi orsono, davanti alla porta d’ingresso del nostro vecchio appartamento, con un biglietto di comitato. ‘Ho accettato il lavoro. Parto per tre mesi. Al mio ritorno, non voglio trovarti ‘. E così venticinque anni di matrimonio, si erano ridotti a quattro scatole, un tappeto che lei aveva sempre detestato e il primo acquisto fatto insieme per la nostra casa: una lampada la cui luce scaldava la stanza quando ero con lei, ma che ora, allungava solo ombre che rischiavano di inghiottirmi…
‘Ciao, perdonami se t’importuno. Ti chiedo scusa in anticipo, e se il mio messaggio dovesse offenderti, cestinalo pure e passa oltre… ma se così non fosse, chiamami, perché tu mi piaci’.
Recitavo a memoria le parole che avevano dato inizio al disastro. Dopo anni di fedeltà, mi ero lasciato tentare… era stato irrilevante che non mi mancasse nulla e che ero felice con mia moglie. Mi ero lasciato tentare… perché la scarica di adrenalina di quel primo messaggio, mi aveva fatto sentire ancora giovane, vivo e incosciente…
“Papà, mamma è tornata. Mi ha appena scritto”.
Finalmente! Cercai il cellulare nella tasca e digitai in fretta un messaggio. Dovevo tentare.
‘HO SBAGLIATO, lo so… ma un unico errore non può cancellare il nostro amore. Quello durerà per sempre… dentro di noi, nella parte più profonda, durerà per sempre… lo sai anche tu’. Con un buco nello stomaco e il cuore che batteva così forte da essere solo pulsazioni furiose e vuoto tutt’intorno, attesi. Dopo un tempo che mi parve infinito, lampeggiò la risposta. “Ti aspetto domani…” e mi bastò questo, per tornare a respirare.